

Erano 11 anni che non si registrava più un ribasso di così grandi proporzioni

In giovedì più brutto della Borsa

MILANO — Meno 7 all'apertura, nelle contrattazioni, meno 11 e 5 a metà della mattinata, meno 14 e 6 a mezzogiorno e mezzo, alle 13 in punto meno 13 e poi, faticosamente, il recupero, grazie all'intervento del Fondo d'investimento che cominciano ad acquistare in un mercato che sembra impazzito per le continue vendite. Gli scambi proseguono anche nel pomeriggio e alla chiusura il saldo secco negativo: meno 9,82 per cento. È la flessione più consistente registrata alla Borsa di Milano in una sola giornata dal '76 ad oggi. Per arrivare ad una caduta così consistente del valore dei titoli bisogna risalire al 13 luglio dell'81, quando la perdita toccò il 9,9 per cento. Una giornata nera, insomma, nerissima, che si aggiunge alle perdite accumulate nel corso della settimana: da venerdì scorso i titoli in Borsa hanno perso il 18,7 per cento. Non si parla di crollo perché le flessioni di questi giorni vengono dopo mesi di boom. L'indice di Borsa, infatti, aveva ancora registrato un progresso del 63,5 per cento rispetto all'inizio dell'anno, ma quel traguardo del 103,5 per cento registrato nella giornata d'oggi del 29 maggio sembra ormai lontano.

In poche ore uno scivolone di quasi dieci punti

La caduta è stata ancora più alta poi il leggero rialzo - Piga a Palazzo Chigi

ne più attenta della situazione. La ventata istituzione di una tassa sui guadagni derivanti dalle contrattazioni in Borsa è indicata dal più come la prima ragione della massiccia corsa alle vendite. E su questo versante è già polemica aperta, fra gli esperti, così come fra i portavoce dei partiti di governo. Franco Piga, presidente della Consob, si trincerava in un stretto riserbo, non parla neppure sollecitato dai giornalisti mentre esce da una riunione di Palazzo Chigi e si lascia andare solo ad una ovvietà: «I mercati hanno sempre avuto momenti in cui vanno giù e vanno su». Il ministro delle Finanze, Visentini, da molti chiamato in causa e sollecitato a dire la sua sulla possibile istituzione di una tassa sulle plusvalenze azionarie, tace, è completamente defilato dalla polemica. Ha incontrato Piga a Palazzo Chigi ma nega di aver parlato della tassa sulle plusvalenze. Enrico Manca, responsabile del dipartimento economico del Psi, se la prende con la Dc, che avrebbe emerso nel congresso inquietudini destabilizzanti sulla continuità del quadro politico, alimentando sfiducia nei risparmiatori.



MILANO — La Borsa Valori di Milano durante le contrattazioni di ieri, quando si è registrata la pesante caduta delle quotazioni

E una risparmiatrice sporge denuncia

MILANO — La lettera dei tre agenti di cambio milanesi pubblicata da *La Notte* in prima pagina finirà sotto inchiesta. Un esposto è stato presentato ieri mattina alla procura della Repubblica da una risparmiatrice, Lina Gambetti, la quale ritiene che si sia di fronte a divulgazione di notizie tendenziose e a turbare il mercato interno dei valori ammessi nelle liste di Borsa, reato punibile dal codice penale. La lettera dei tre agenti di cambio Isidoro e Alberto Albertini e Gianpaolo Gamba, presidente dell'Ordine della categoria, conteneva giudizi sull'attuale stato del mercato di piazza degli Affari e l'invito a usare cautela nell'acquisto di azioni.

L'esposto della risparmiatrice polemizza con la decisione del giornale di dare tanto risalto alla lettera, presentata con un titolo a nove colonne in prima pagina: «Lettera bomba». Conteneva ed evidenzia con cui è stata presentata la lettera sarebbero «potenzialmente idonei a seminare il panico fra i risparmiatori che operano in Borsa e in concreto si risolverebbe in una divulgazione di notizie tendenziose». Tale comportamento — prosegue l'esposto — potrebbe integrare gli estremi del reato previsto dall'articolo 501 del codice penale.

Immediato il commento di Pietro Giorgianni, direttore de *La Notte*: «Se dovessi essere giudicato dal giudice per agguato, con me dovrebbe esserci anche il ministro del Tesoro Goria che ha definito la lettera di Albertini un documento che mi auguro possa avere la massima circolazione, diffusione stampa e la più grande conoscenza possibile presso il pubblico, perché assume in maniera ineccepibile i rischi che sta correndo la Borsa italiana». D'altro canto, dice ancora Giorgianni, la lettera era stata già pubblicata dal *Resto del Carlino*. L'articolo 501 del codice penale prevede una pena fino a tre anni di reclusione e una multa da uno a cinquanta milioni. Se l'aumento o la diminuzione del prezzo delle merci o dei valori si verifica, le pene sono accresciute.

Gli arresti sono saliti a 19

Scandalo Iacp Pri e Psi torinesi ai ferri corti

La Malfa ha lanciato un durissimo attacco ai socialisti, coinvolti nelle tangenti

Dalla nostra redazione

TORINO — Il nuovo scandalo delle tangenti all'Istituto case popolari — 19 funzionari arrestati e 3 denunciati a piede libero, tutti con l'accusa di concussione e interesse privato — minaccia di spaccare la maggioranza di pentapartito e di far saltare la giunta comunale guidata dal socialista Cardetti. Il vicesegretario del Pri Giorgio La Malfa, che è consigliere a Palazzo civico, ha colto l'occasione dell'inchiesta giudiziaria che vede più o meno direttamente coinvolti alcuni esponenti socialisti, per lanciare un attacco durissimo contro il Psi. A Torino, ha detto il dirigente repubblicano, «emergono di continuo episodi di tangenti legati alla politica. I partiti coinvolti, in primo luogo il Partito socialista che risulta sempre invischiato in queste vicende, hanno il dovere di promuovere una pulizia rigorosa al loro interno». In questa situazione, ha aggiunto La Malfa, rischia di «linguare» il possibile rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni, e «diviene problematica anche la collaborazione a livello amministrativo».

tre dipendenti dell'Iacp indiziati di concussione: Nicola Di Ninno, Aldo Amico, Dario Bassani. Dopo l'interrogatorio, i tre sono stati rimessi in libertà. Per questa «tangenti story», che potrebbe riservare altre sorprese, si parla ormai di parecchi miliardi versati dalle ditte di manutenzione degli stabili ai funzionari corrotti dell'Istituto. L'entità delle bustarelle variava dal 5 al 15 per cento del valore complessivo dei lavori. La tangente era ormai diventata una sorta di «consuetudine» che spesso non richiedeva neppure laboriose contrattazioni tra le parti. Dicevano alcuni imprenditori: «Se non pagavamo, saremmo stati emarginati, non lavoravamo, accettavamo quell'amaro scotto...»

Pier Giorgio Betti

Nino Ferrero

Sindaco la Bassoli

A Sesto il Psi entra in giunta col Pci

MILANO — A Sesto San Giovanni, torna a formarsi una giunta di sinistra. È la prima a nascere in Italia dopo le elezioni del 12 maggio dell'anno scorso. L'annuncio del raggiunto accordo è stato dato ieri sera in Consiglio comunale dal capigruppo di Psi e Pci, rispettivamente, Libero Biagi, già sindaco per quindici anni, e Gianni Formigoni. Sesto San Giovanni dall'ottobre '85 era amministrata infatti da una giunta di soli comunisti. Dopo le elezioni del 12 maggio, Sesto non erano possibili soluzioni nicotiche all'alleanza di sinistra erano espresse chiaramente: il Pci ottiene 17 seggi; la Dc, il Psi 8, il Pri 2, il Msi 2, i verdi 1, Dp 1.

La città (92 mila abitanti) da quarant'anni, ininterrottamente, è governata da una giunta di sinistra. Ma anche qui la filosofia del pentapartito a tutti i costi non può che provocare guasti. L'accordo tra Psi e Pci (il Psi che pure partecipava all'alleanza di sinistra non aveva ottenuto alcun seggio) non si raggiunge. Il Pci che dopo quindici anni di giunta a guida socialista pone il problema dell'alternanza, constatando l'indisponibilità del Psi, propone un monocolore. E così il primo ottobre '85 per la prima volta nella storia di Sesto San Giovanni sindaco viene eletto una donna: Fiorenza Bassoli, 37 anni, comunista. Oltre al voto dei consiglieri del Pci riceve quelli di Dp e dei verdi. I socialisti si astengono.

I rappresentanti del Pci, però, spiegano subito che la giunta monocolore è una soluzione provvisoria per non lasciare senza governo la città. L'obiettivo viene ribadito: formare una nuova giunta di sinistra. Psi e Pci discutono il nodo delle aree industriali inutilizzate e quello di un bilancio comunale che ad una politica di austerità finanziaria coniughi la necessità di precise scelte di sviluppo.

Il dibattito è continuato fino alla settimana scorsa. Quindi l'accordo. Sindaco rimarrà Fiorenza Bassoli. Quattro assessori del Pci, altrettanti i socialisti. Ieri sera l'intesa è stata pubblicamente sancita. Il 12 giugno il Consiglio comunale tornerà a riunirsi per l'elezione della nuova giunta.

Michele Urbano

«Io dico: cautela, non siamo al crack»

A colloquio col professor Ferdinando Targetti, studioso di economia politica e di sistemi economici comparati - Come si determinano le impennate e le cadute brusche - I rapporti con l'equilibrio mondiale - Il ruolo dell'«aspettativa» - Le possibilità di risalita

MILANO - Piazza degli Affari in retromarcia. Perché, per quanto, con quali conseguenze. Secondo il parere di Ferdinando Targetti, che insegna economia politica a Trento e sistemi economici comparati alla Bocconi di Milano.

«Non possiamo parlare di crack. A questo stadio, essendo la discesa un fenomeno che non coinvolge Wall Street si tratta di un sensibile raffreddamento di spinte al rialzo eccessivo. Non esageri, non pessimismo. Non lavoro sulle sfere di cristallo, naturalmente, ma non mi pare ci siano le condizioni per un crollo a precipizio. Questo non vuol dire che tutto filerà per il meglio perché la sproporzione esagerata tra capitalizzazione in Borsa e valore delle società diventa meno acuta. L'equilibrio finanziario mondiale è molto instabile, ci sono

no parecchi motivi per temere una crisi finanziaria di proporzioni rilevanti. Cala il prezzo del petrolio, c'è una forte tensione tecnologica e ciò crea nuove occasioni di sviluppo, di profitti, ma c'è anche un forte potenziale deflazionistico. Finora non c'era mai stata una tale combinazione. Lo squilibrio delle bilance dei pagamenti conduce a politiche monetarie e fiscali restrittive. Fino a quando reggeranno le banche americane colpite dalla crisi agricola, esposte come sono con le compagnie petrolifere e con i finanziamenti dei paesi dell'America latina? Si possono fare operazioni di maquillage ma non è detto che queste spinte possano essere controllate a lungo.

Che cosa c'entra la Borsa italiana? Basta che si perda il controllo sul piano internazio-

nale e la crisi si faccia sentire alla Borsa di New York, da quel punto dovremo preoccuparci sul serio. Una lunga impennata, quotazioni da capogiro, da 50 mila miliardi di capitalizzazione a quattro volte tanto. Poi il tonfo in successione. Inevitabile conseguenza della «bolla speculativa». Le oscillazioni sono legittime, ma oscillazioni esagerate tolgono la fiducia. La tendenza al rialzo è stata particolarmente brusca. Poiché i titoli, bassi valori, pressione iniziale di investitori stranieri poi via sostituiti da investitori italiani, la spinta dei Fondi comuni, l'ingresso nel mercato delle famiglie. Processo che si autalimenta: la domanda del giorno dipende dall'eccesso della domanda del giorno prima. L'eccesso di domanda esprime l'aspettativa generalizzata che l'effetto del-

l'aumento della domanda, cioè la crescita dei prezzi, si continui a verificare. Il problema è spiegare perché e quando avviene il giro di boa verso il basso. Chi investe in Borsa segue due tipi di comportamento: guarda al valore fondamentale delle società quotate o si basa sull'aspettativa di variazione dei prezzi. Si può dire che all'inizio della febbre speculativa investitori stranieri e Fondi abbiano seguito la prima strada; l'investitore diffuso, le famiglie, la seconda. La bolla scoppia quando la dinamica speculativa si sviluppa per lungo tempo a valori record. Salta qualsiasi rapporto con il valore fondamentale delle società quotate. Il rapporto capitalizzazione e utili delle società raggiunge quote elevatissime. Il valore ottimale del titolo dovrebbe essere di circa venti volte, che significa che il saggio di profitto è

del 5 per cento. Quando raggiunge il doppio, 40 volte o 90 in alcuni casi, come è successo nelle scorse settimane, il saggio di profitto decresce: 2,5%, 1,1%. Se per un periodo lungo c'è un contrasto fra il saggio di interesse reale e il valore del rapporto capitalizzazione/utigli ad un certo punto si torna indietro, non ci si fida più che il meccanismo funzioni ancora. Perché si fonda tutto sull'aspettativa. Se la prospettiva di lucro cessa o si presume possa cessare si vende, si sposta l'interesse ad altre fonti di investimento, il che fa diminuire la domanda, quindi il prezzo. Il processo si rimette in moto al contrario, con la stessa logica. La fragilità di questo meccanismo è evidente.

Non è chiarito come avviene concretamente il passaggio dalla scelta speculativa a quella «razionale» riferita cioè a valori che si basano sui saggi di profitto, sugli interessi reali. Ci sono elementi di giudizio molto soggettivi che si formano sulla base di mille segnali: tassazione, la lettera dei tre cambisti di Milano, l'atteggiamento della Banca centrale, la voce degli intermediari, banche comprese.

Forti pressioni del Fondo, già da ieri in movimento per acquistare a prezzi più realistici, qualche investitore straniero. Ci aspettano giorni di «grandi manovre». I Fondi esercitano una funzione calmieratrice. Milano non è Londra, dove il 40% degli acquisti è controllato da investitori istituzionali e il mercato è più stabile. Ora gli investitori americani ed europei hanno interesse a tornare in piazza degli Affari, ad agire così da controtendenza.

A. Pollio Salimbeni

«Ho fatto atterrare quell'aereo. Dio solo sa come»

Dalla nostra redazione GENOVA — «Il brevetto di pilota dovranno darmelo ad onore». Fabio Orlandi, ventenne studente universitario di farmacia, porge la sua battuta con impeccabile aplomb; frutto, probabilmente, dello stesso eccezionale sangue freddo che gli ha consentito, mercoledì sera, di attraversare incolume una esperienza assolutamente rischiosa e fuori del comune; e di assicurare il lieto fine, oltre che a se stesso, a tre compagni di avventura. Fabio Borlandi, infatti, è il pilota improvvisato che, seguendo le istruzioni della torre di controllo dell'aeroporto Cristoforo Colombo, e «imitando» a vista le manovre di un velivolo-guida, è riuscito — in quaranta drammatici minuti e dopo due tentativi a vuoto e mozzafiato — a far atterrare in pista e senza danni un aereo rimasto senza controllo in volo per improvviso malore del pilota titolare. E pensare che Fabio — e per i suoi due amici Mauro Parodi e Carlo Jachini, coetanei e compagni di corso — era il battesimo dell'aria, la prima esperienza di volo; ospiti — a bordo di un quadriposto Sial Marchetti — dell'amico comune Enrico Lanfranconi, trent'anni, impiegato, pilota dilettante con regolare brevetto. Un'esperienza eccitante, dunque, ma nei limiti della norma, con tasso di emozione calmo e programmato; solo che c'era una variabile in agguato: Enrico Lanfranconi, quando il tour, un giro sulla costa di ponente, era già quasi al termine e l'aereo era sulla rotta del rientro, si è sentito male, ha abbandonato i comandi e si è accasciato privo di sensi sul volante.



GENOVA — Il neo-pilota Fabio Borlandi (a sinistra) e Fioravante Sbragi che ha guidato per radio le manovre d'atterraggio

Il pilota sviene Un passeggero prende i comandi

ponenti più vistose dell'apparato di guida. Intanto gli altri due ragazzi urlavano allarmare attraverso la radio di bordo e immediatamente la modernissima aerostazione genovese ha organizzato e vissuto la prima emergenza del nuovo corso; mentre scattava lungo le piste il complesso sistema della prevenzione antincendio, la torre di controllo veniva messa a disposizione dell'istruttore Claudio Sinichich che, dopo aver cercato di calmare e tranquillizzare i tre studenti, ha avviato il «corso intensivo» più accelerato e drammatico della sua carriera.

La conversazione veniva captata già alle prime battute da Fioravante Sbragi, notissimo ed esperto pilota genovese che stava effettuando, nei pressi dell'aeroporto, il rifornimento di carburante per il proprio aereo da turismo e decideva seduta stante di decollare in soccorso del velivolo in così tragica difficoltà. Così, con una serie di spettacolari e spericolate manovre, si affiancava più volte al Sial Marchetti, aggiungendo i suoi suggerimenti e l'esempio pratico alle istruzioni impartite dalla torre di controllo.

«Si — ricorda Fabio — hanno cercato di tranquillizzarci, ma sinceramente nessuno di noi tre credeva di uscire vivo da quella situazione; io cercavo di seguire le istruzioni, ma l'aereo sbandava paurosamente. Poi, piano piano, ho cominciato ad eseguire meccanicamente e nello stesso tempo a concentrarmi di più sulle manovre. Ma non riuscivo a trovare la leva del carrello. Dicevano di stare calmi lo stesso perché avrebbero inondato la pista con gli schiumogeni, poi finalmente abbiamo imboccato il tasto giusto e il carrello è uscito».

Rossetta Michienzi